

Grande partecipazione di giovani alla due giorni dell'Happening regionale della solidarietà

La società si rinnova non partendo da ciò che c'è ma dai bisogni che emergono dalla collettività

Maria Scaramuzzino

«Nelle città è importante esserci e non solo starci. Ognuno c'è ma deve anche essere connesso con gli altri». Così Giacomo Panizza, fondatore e presidente della Comunità Progetto Sud che ieri mattina ha introdotto i lavori della seconda giornata dell'Happening della solidarietà con il dibattito sul tema «Le città che apprendono». Nell'auditorium all'interno del parco «Peppino Impastato» per due giorni si è discusso di come creare reti sociali per fronteggiare la crisi; ad ascoltare i numerosi ospiti ed esperti, molti studenti degli istituti superiori cittadini. Proprio a loro si è rivolto Panizza quando ha parlato dell'importanza dell'innovazione per la vita delle città di oggi.

«Vent'anni fa la paura che i ragazzi come voi avevano dei mafiosi era diversa da quella che potete avere voi adesso. Oggi siete più informati sui temi della legalità e del contrasto al fenomeno criminale: fino a qualche anno fa non se ne parlava affatto». Il presidente della Progetto Sud ha aggiunto, sempre rivolgendosi ai giovani presenti: «Oggi voi vi potete benissimo rendere conto che la criminalità cerca di arruolare tra le sue fila dei ragazzini che sono considerati dei 'bambocci', da mandare in galera al posto dei capi clan».

Un ragionamento lineare e consequenziale per far comprendere «che l'innovazione è possibile: le città possono cambiare – ha detto il sacerdote – così come possono cambiare le generazio-



I partecipanti all'Happening della solidarietà

ni». Al dibattito ha portato il suo saluto il sindaco Gianni Speranza che ha dichiarato: «Se 15 anni fa mi avessero detto come avrei immaginato Lamezia, avrei pensato a dei cambiamenti radicali. Oggi, dopo sette anni al governo della città – ha rimarcato il primo cittadino – mi sembra un miracolo tutto ciò che è stato fatto, pur con tutti i limiti e le difficoltà».

Speranza ha sottolineato: «Già il fatto di essere in questo parco è molto importante, perché avevamo proprio timore di non riuscire a realizzarlo. Avevamo paura che i vandali e mafiosi lo avrebbero distrutto sul nascere». Sulle «città che apprendono» è intervenuto anche il vicesindaco Francesco Cicione che si è soffermato sul concetto di comunità. «Dove c'è identità, reciprocità, fiducia e apertura – ha asserito Cicione – lì c'è la comu-

nità. La chiusura come in un recinto della collettività è la caratteristica delle organizzazioni criminali. 'Cosa nostra' significa proprio questo, la non volontà di aprirsi all'altro, di non voler apprendere insieme per costruire in maniera condivisa il futuro». Domenico Cersosimo, economista dell'Unical, ha 'bocciato' l'Italia, un Paese dove c'è una scarsa propensione all'innovazione sociale.

«Cambiare una città è complicato – ha affermato il docente – ma le città ci servono perché vi è una forte concentrazione di competenza. Purtroppo spesso si preferisce lo status quo perché si ha paura del cambiamento». Cersosimo ha tenuto a sottolineare che «per innovare non bisogna partire da ciò che già esiste ma dai bisogni che emergono dalla collettività». Giulio De Pe-

tra, esperto di innovazione tecnologica ha puntualizzato che non basta usare i nuovi ritrovati tecnologici per apportare cambiamento «ma è necessaria prima di tutto la consapevolezza di ciò che si fa».

Maurizio Teli ha presentato la Fondazione Ahref che si occupa di media civici, ovvero di strumenti di comunicazione che promuovono il bene comune. Gianfranco Marocchi, del consorzio nazionale «Idee in rete» ha spiegato che «l'Happening della solidarietà, che è una iniziativa itinerante per molte regioni del Sud, è il tentativo di far maturare nei territori del Meridione delle idee per sviluppare nuovi processi di crescita economica e culturale. Nuovi percorsi per costruire delle identità collettive dove l'esperienza di uno diventa quella di molti». ◀